Il processo Bebawi

Oggi tocca a Youssef

Fissate quattro udienze per gli scontri tra i due coniugi - Dal 1° febbraio i testimoni
Sarà ascoltata anche la donna che raccolse le confidenze di Claire

Oggi tocca a Youssef. Dopo udienze di necessari (ma volte troppo lenti) preliminari, il processo per la morte Farouk Chourbagi entra nella fase più appassionante: l'interrogatorio degli imputati. Il presidente La Bua ha fissato per Youssef Bebawi e Claire Ghoussal complessivamente quattro udienze. Ma è difficile che i due coniugi possano esaurire le loro dichiarazioni in questo periodo di tempo, data la complessità e molteplicità degli argomenti in discussione.

Non è questo un processo in quale si possa chiedere all'imputato: «Ha ucciso o non ucciso?». E' un processo di quelli che i teorici del diritto definiscono «squisitamente indiziario». A Youssef e Claire hanno fatte centinaia di domande, molte su particolari che a prima impressione sembrano inutili. Ma proprio da qualche elemento secondario potrebbe venire la definizione del «caso Bebawi». L'interrogatorio sarà, dunque, particolarmente impegnativo: per il presidente che lo dirigerà e per gli imputati che dovranno rispondere, in primo luogo; ma anche difensori, avvocati e parte civile dovranno dimostrare la loro abilità, per non rischiare di lasciarsi sfuggire di mano carte che potrebbero divenire essenziali in un caso davvero aperto a ogni soluzione.

Tre udienze di preliminari, avevamo all'inizio. La terza si è tenuta ieri ed è stata la più debole dall'inizio del processo. La Corte è restata in aula per anche decine di minuti, ascoltando le nuove richieste della difesa, poi si è riunita in camera di consiglio per uscirne dopo tre ore. Un tempo che sembrato eccessivamente lungo, dato che i giudici dovevano, tutto sommato, decidere se citare quattro testimoni e quando. La richiesta è stata accolta solo in minima parte: è stata, fatti, citata esclusivamente la signora Leila Neima, la quale accolse le confidenze di Claire Bebawi pochi mesi prima del delitto.

La Corte ha anche stabilito il calendario delle future udienze, fissando al primo febbraio l'inizio degli interrogatori dei testimoni. Attraverso altre 21 udienze tutti i testi citati dovrebbero essere interrogati: se non «ruolino» di marcia fosse conservato, alla metà di marzo il presidente La Bua potrebbe dare la parola agli avvocati per la discussione finale. Nei primi giorni di aprile verrebbe quindi pronunciata la sentenza. Ma è ben noto quale fine facciano questi calendari. C'era ieri chi diceva che l'estate ci troverà ancora nell'aula della Corte d'assise di Roma per il processo contro i due ex coniugi egiziani.

La seduta di ieri non ha portato altre novità. Claire e Youssef sono apparsi come nei giorni precedenti. Lei altera, sicura di sè. Lui pervaso dalla solita fastezza. Un'udienza di attesa per tutti, quindi La ricorderemo probabilmente come una delle più monotone del processo. La monotonia da questa mattina sarà bandita dall'aula. Youssef, andandosi a sedere davanti alla Corte, darà, infatti, via a una serie di accuse che dovranno certamente «riscaldare» l'ambiente. Leone ha parlato di una lotta fra gladiatori. Vedremo da oggi quali armi usano questi gladiatori. Youssef, come i suoi difensori hanno confermato, continuerà a giocare il tutto per tutto, senza cedimenti: «E' stata mia moglie — dirà — a uccidere Farouk Chourbagi. Nell'appartamento del delitto io non sono neppure salito. Ho un solo torto: quello di aver aiutato Claire a allontanarsi da Roma. Ma non potevo comportarmi altrimenti: anche se non era più la mia moglie, era sempre la madre dei miei tre figli».

Tutto ciò che Youssef dirà del delitto nel corso dell'interrogatorio, sarà — almeno secondo la tesi dell'imputato — la seconda mano. Alla rievocazione, egli premetterà, come già in istruttoria, questa frase: «E' stata mia moglie a confessarmi di aver ucciso Farouk». Ma mi disse...».

Claire probabilmente non farà che il marito la accusi. E' una donna con forte temperamento, abituata — dicono — ad essere ascoltata più che ad ascoltare. Reagirà, quindi, accusando a sua volta. Secondo lei Youssef sul delitto potrebbe dire molto di più, senza la necessità di premettere quell'odioso «Claire mi confessò...».

Più direttamente Youssef potrà parlare dei mesi che precedettero l'omicidio. Potrà riferire episodi della relazione di Claire con Farouk e potrà ricordare le proprie reazioni, le lettere scambiate con il giovane industriale egiziano, le minacce — stando all'accusa — rivolte al rivale.

Andrea Barberi

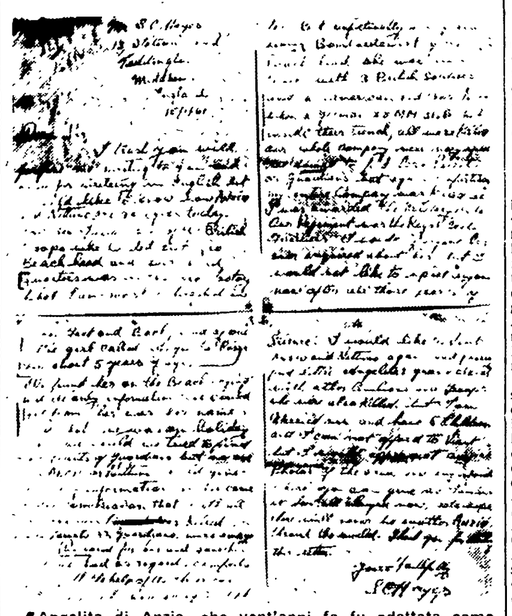
Bordighera

Dal 21 febbraio la prima esposizione internazionale dei « Comics »

Dal 21 febbraio al 2 marzo prossimi, si terrà a Bordighera la prima esposizione internazionale dei Comics, dedicata ai «Comics, oggi»: la manifestazione, organizzata dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma, dal Centro di Sociologia delle comunicazioni di massa e dall'Archivio italiano della stampa a fumetti, si presenta di rilevante interesse; e ad essa hanno già assicurato la loro partecipazione, oltre agli autori italiani e stranieri, numerosi pedagogisti, sociologi, psicologi, antropologi, editori provenienti dagli Stati Uniti, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Svizzera e, naturalmente, Italia. Durante i primi due giorni di esposizione, si svolgerà anche la Prima tavola rotonda internazionale sulla Stampa a fumetti che si propone — attraverso un incontro tra Editori, Distributori e Disegnatori — di mettere a fuoco i problemi editoriali e di categoria.

Il racconto d'un testimone

Così morì Angelita



Angelita di Anzio, che vent'anni fa fu adottata come mascotte di un reggimento inglese, e che ha ispirato la famosa canzone che ha furoreggiato tutta l'estate nei juke box, è ancora viva? Alcuni giornali hanno sostenuto in questi giorni di sì, presentando come Angelita di Anzio una certa Angelina Rossi, residente a Nettuno. A chiarire definitivamente la questione, l'ex caporale inglese Hayes, l'unico sopravvissuto che conobbe la vera Angelita, ha scritto una lettera (nella foto). Egli è sicuro della morte della povera bimba, dilaniata da una granata, perché fu testimone oculare della sua triste fine.

La targa «Roma 800000»

La targa «Roma 800.000» è stata assegnata a una Fulvia 2 C. La breve cerimonia si è svolta ieri presso la sede dell'Automobile Club di Roma, in via Colombo: madrina la signora Lina Boeri. Nella Capitale sono stati immatricolati centomila autoveicoli nuovi in dodici mesi e nove giorni. Il ritmo di aumento della motorizzazione privata è stato leggermente inferiore rispetto all'anno precedente. Gli autoveicoli effettivamente in circolazione sono 513 mila, di cui 476.181 automobili. Nella foto, il battesimo della Fulvia.

5 minuti a Sambiase come nel West

Violenta sparatoria terrorizza un paese

NICASTRO, 25.

Panico e terrore hanno paralizzato stasera la vita di Sambiase, un comune a 53 chilometri da Catanzaro: un gruppo di teppisti, armati di fucili, pistole e bombe a mano hanno dato il via a una sparatoria che è durata più di tre quarti d'ora. Nessuna vittima, per fortuna, ma solo perché, alle prime scariche, i cittadini di Sambiasi si sono asserragliati nelle case e nei locali pubblici. Per quasi un'ora il paese è stato alla mercè degli scatenati pistoleri che sono poi fuggiti prima dell'intervento dei carabinieri. La vasta battuta organizzata dalle guardie nelle campagne vicine non ha dato alcun risultato.

La prima ad essere presa d'assalto è stata la casa di un certo Giovanni Mascaro: tre bombe a mano sono state lanciate contro i muri della abitazione che per poco non è caduta in pezzi. Successivamente gli sconosciuti, mentre le strade del paese si vuotavano fra le grida terrorizzate di madri di bimbi e di giovani, hanno sparato sulle abitazioni di Giovanni Stranges, di alcuni suoi vicini e hanno danneggiato gravemente l'asilo infantile, a quell'ora vuoto.

Qualcuno, infine, s'è fatto coraggio ed è corso ad avvisare i carabinieri: al loro arrivo costoro non hanno potuto far altro che costatare i danni e assicurarsi che nessuno fosse rimasto ferito.

Il perché del terrorizzante episodio è ancora un mistero: tempo fa, nel corso di una sparatoria simile, sempre a Sambiase, rimaneva ucciso un giovane, Giuseppe Cefala, che si trovava dietro una finestra di casa sua. E' probabile che la sparatoria sia stata organizzata per vendetta dai parenti del giovane morto.

Danneggiate tutte le abitazioni nel raggio di 200 metri

Esplosione in un oleificio due operai morti e quattro feriti a Firenze

Le cause della sciagura - Sul posto parlamentari, dirigenti del PCI, sindacalisti, il presidente dell'Amministrazione provinciale, il sindaco La Pira

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25.

Due morti e 4 feriti, di cui uno in gravissime condizioni, sono il tragico bilancio di una tremenda esplosione verificatasi questa mattina all'interno della raffineria di oli commestibili di proprietà del signor Nilo Nucci, situata a Brozzi, in via Pistoiese 320.

A causa della violenta esplosione, in una parte dello stabilimento il fuoco ha attaccato i silos contenenti l'olio grezzo sottoponendo così i vigili del fuoco ad un duro e pericoloso lavoro mentre, per lo spostamento d'aria, quasi tutte le abitazioni esistenti in un raggio di 200 metri hanno riportato gravissimi danni. La popolazione di Brozzi ha vissuto momenti di panico. In quasi tutte le fabbriche della zona gli operai hanno sospeso il lavoro.

Lo scoppio è stato fragorosissimo tanto da essere udito dal centro della città e da tutti i paesi limitrofi a Brozzi. Sul luogo dell'agghiacciante incidente si sono subito recati i compagni sen. Mario Fabiani, on. Carlo Galluzzi e Guido Mazzoni, il compagno Roberto Marmugi, segretario della federazione del PCI, il compagno Elio Gabbuggiani, presidente della Amministrazione provinciale, il sindaco prof. Giorgio La Pira e i sindacalisti Romei e Miniati della CGIL.

I compagni Mazzoni e Galluzzi hanno presentato una interrogazione ai ministri degli Interni e dell'Industria perchè venga aperta una inchiesta sulla grave sciagura e perchè vengano presi immediati provvedimenti a salvaguardia della incolumità pubblica.

Le cause del tremendo sinistro non sono ancora precisate ma tutto fa ritenere che l'esplosione sia avvenuta a causa di una perdita di esano, un solvente che il proprietario usa per riscaldare l'impianto di raffinazione dell'olio grezzo. Infatti l'esano viene immesso in un circuito chiuso mancante di ossigeno e basta una piccola perdita, anche per una guarnizione consumata perchè il semplice contatto con l'aria (più precisamente con l'ossigeno) provochi una deflagrazione.

Un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura che ha inviato sul luogo un perito. La terribile esplosione si è verificata poco dopo le 9.30: due operai, Mario Martini (29 anni, abitante a Carmignano) e Calogero Sabatino (29 anni, dimorante a San Donnino in via Pistoiese 120), che stavano sistemando l'impianto di raffinazione, sono stati scaraventati in aria. Il primo è stato rinvenuto carbonizzato in un magazzino, il secondo è deceduto pochi minuti dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravissime ustioni riportate.

Gli altri: Calogero Bellina (37 anni, abitante a San Donnino) si trova ricoverato al San Giovanni di Dio e versa in gravissime condizioni, è stato sottoposto a un difficile intervento operatorio al cranio; Nedo Mori (31 anni, abitante a San Mauro a Signa, in via Fedi 2) è ricoverato al centro traumatologico. I medici lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni con riserva per ustioni di secondo grado al cuoio capelluto, al volto e agli arti.

A causa della deflagrazione anche due signore, abitanti del quartiere sono rimaste ferite: la signora Rosina Temperani, abitante in via di Brozzi 172, è stata colpita da un vetro a una mano. La donna stava accudendo alla casa quando è stata investita dai frantumi di vetri: della cucina Norma Bilocci, residente a ben 150 metri dal luogo dell'esplosione è stata ferita all'occhio destro da una scheggia di cristallo: anche nella sua casa le imposte sono state frantumate. I medici dubitano che essa possa perdere la vista dell'occhio menomato.

Il racconto della raccapricciante disgrazia ci è stato fatto da Giovanni Stulla e Omero Biagioni, due operai che lavorano per la Metalsaldatura, una ditta che aveva ricevuto ordine dal proprietario dell'oleificio di riparare alcuni attrezzi, e dall'operaio Luciano Tozzetti, di Brozzi a Settimo.

Lo Stulla e il Biagioni si trovavano nel piazzale interno dello stabilimento, nella parte opposta di dove è sistemato l'impianto di raffinazione, quando hanno visto Nedo Mori portarsi sul piazzale e togliersi la tuta impregnata di esano. Poi l'operaio, in maniche di camicia, è ritornato all'impianto: «E' stato un attimo, quando il Mori è tornato all'impianto abbiamo udito un gran boato. Ci siamo impauriti e siamo scappati».

Il Tozzetti, invece, ha dichiarato: «Ero sul cancello e non appena ho udito la deflagrazione e ho visto che le fiamme attaccavano il silos sono corso ad avvertire gli altri operai l'ol abbiamo preso degli estintori tentando di spegnere le fiamme. Purtroppo era ormai tardi: la caldaia era esplosa e le fiamme avevano attaccato il silos contenente l'olio grezzo».

Che l'esplosione sia stata tremenda e di proporzioni eccezionali lo hanno confermato un camionista e un automobilista che in quel momento stavano passando davanti allo stabilimento. Il camion carico di ghiaia è finito sul lato opposto della strada mentre la 1500 si è girata su se stessa. Lo spostamento d'aria ha infranto tutti i vetri delle case vicine, compresi quelli di una scuola distante un centinaio di metri, mentre dalle abitazioni più vecchie molti infissi sono stati divelti.

Un'officina meccanica di proprietà del signor Tofanari, che ha i suoi locali a ridosso dello stabilimento, è andata distrutta: una parte di muri e il tetto sono crollati riducendo i macchinari in un ammasso di ferri. Sia il proprietario dell'officina che il camionista e il conducente la vettura, in compagnia di due agenti della «stradale» di servizio a San Donnino, sono stati i primi a portare soccorso ma ogni loro sforzo è risultato vano poichè gli operai rimasti feriti si trovavano all'interno dell'impianto di raffinazione.

Così i primi a soccorrerli sono stati i vigili del fuoco, accorsi con 4 autobotti e una scala-aerea al comando dell'ingegnere Borzillo e di quattro altri ufficiali.

I venticinque vigili del fuoco nonostante il pericolo, perchè da un momento all'altro avrebbero potuto esplodere altre caldaie, hanno subito localizzato l'incendio riuscendo così a evitare nuove esplosioni.

Il lavoro di spegnimento è durato fino a tarda notte e per tutta la mattina il traffico sulla via Pistoiese è stato dirottato sulla strada di Campi. L'impressione nella zona è stata vivissima e le reazioni della popolazione colpita si sono espresse in maniera clamorosa al momento dell'arrivo delle autorità e del sindaco.

Gruppi di donne si sono avvicinate gridando che da otto anni vivevano sotto l'incubo di una sciagura: infatti nel maggio del 1957 nello stesso stabilimento si verificò un furioso incendio provocato dalla rottura di un tubo contenente combustibile da caldaia. Nella raffineria allora si trovavano 5 operai i quali, alla vista delle fiamme, si salvarono saltando i muri di cinta. Il fuoco poteva propagarsi ai serbatoi del combustibile e provocare un'esplosione: furono i vigili del fuoco ad evitare questo pericolo.

Da quel giorno la popolazione della zona, in più di un'occasione, ha protestato chiedendo che lo stabilimento venisse spostato da un'altra parte, senza però riuscire a raggiungere il suo scopo. Basteranno i due morti per farsi ascoltare?

La segreteria della Camera del Lavoro ha emesso un comunicato di solidarietà con i lavoratori colpiti denunciando le responsabilità, chiedendo una immediata inchiesta e ricordando che dopo i fatti del '57, nell'agosto del '60 un altro operaio perse la vita in tragiche circostanze.

Loris Ciullini

IERI OGGI DOMANI

Cristo svenuto

LONDRA — *Secondo un autorevole studioso, J. G. Bourne, anestesista dell'ospedale St. Thomas di Londra e cattolico praticante, Gesù Cristo è svenuto, sulla croce, e il suo rinvenimento è stato preso per «resurrezione». La teoria del dottor Bourne è legata alla testimonianza evangelica secondo cui al colpo di lancia sgorgò copioso sangue dalla ferita: «Se Gesù era morto, non vi sarebbe stato sangue copioso, ma un flusso dolce e lento». Conclude l'anestesista: «E' stato come uno svenimento sulla sedia del caradenti».*

Nozze di sangue

SASSARI — *Stava per dire «sì». Armando Cirotto; ma l'ex fidanzata, Elisabetta Lacmetti, gli è stata addosso con il coltello, lo ha colpito. Rissa tra i parenti dei due giovani. Più confusa di tutti è rimasta la promessa sposa, Giannina Serra (19 anni). Con una predica del maresciallo dei carabinieri si è messo a posto tutto, e il matrimonio sarà celebrato a giorni, sotto la scorta dell'Arma.*

Pietre selvagge

PARIGI — *Pietre selvagge, ovvero le «Pierres sauvages»: è il titolo del romanzo di Fernand Pouillon che ha vinto il premio «des deux Magots» attribuito nell'omonimo caffè di Saint Germain des Pres. Le pietre sono quelle della galera dove l'autore ha trascorso un certo periodo per fallimento doloso (un miliardo di passivo).*

Il volo del pompiere

RAVENNA — *Il volo del pompiere poteva finire male: Maurizio Pasini, infatti, stava precipitando da un castello di manovra alto cinque metri. Ma il brigadiere Anastasi lo ha visto in tempo, gli si è gettato sotto, lo ha salvato. Il pompiere ne avrà per qualche giorno di cure: il brigadiere è rimasto illeso.*

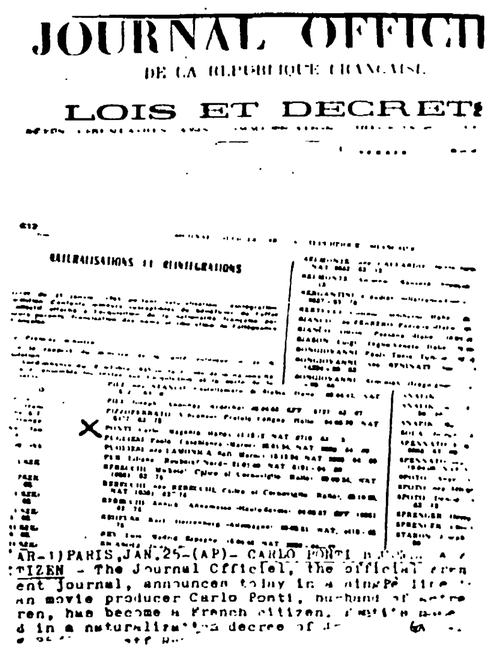
Il polo sbagliato

CALAIS — *A Sangatte, poco distante da Calais, un grosso uccello «dall'aria strana» saltellava sulla battigia. Per quanto gli ornitologi sostenessero l'impossibilità del caso, era proprio un pinguino. Che, a rigor di logica, dovrebbe abitare nell'Antartide e non sul mare del Nord.*

Ufficiale

Ponti francese ora ci prova anche De Sica

Ponti e la Loren a Nizza in una foto di alcuni giorni fa mentre brindano dopo aver appreso che le autorità parigine hanno deciso di concedere la cittadinanza francese al produttore.



La gazzetta ufficiale francese con la notizia della concessione della cittadinanza a Carlo Ponti.

De Sica con Maria Mercader in una recente foto

PARIGI, 25.

Carlo Ponti è cittadino francese. La notizia è stata pubblicata dal Journal Official e ha quindi tutti i crismi della legalità.

Il produttore ha festeggiato l'avvenimento con un ricevimento, al quale non ha potuto però prendere parte Sophia Loren, a causa di impegni di lavoro. Al ricevimento il padrone dell'albergo ha inviato a Ponti un mazzo di fiori con i propri auguri e con un motto spiritoso: «Da oggi l'erario francese ha un buon contribuente in più»; e quello italiano uno di meno, aggiungiamo noi.

Carlo Ponti, dal canto suo, si è dichiarato «dolorosamente commosso per il fatto di non essere più italiano», pur non nascondendo, nonostante abbia rifiutato dichiarazioni ufficiali, la soddisfazione per la prossima soluzione del suo caso; soluzione che si avrebbe con il riconoscimento del suo matrimonio con Sophia Loren, non appena l'attrice italiana ottenesse anche ella la nazionalità francese.

In ambienti parigini molto attendibili trova intanto credito la notizia secondo cui anche Vittorio De Sica, che si trova a Parigi per girare il film Un mondo nuovo, starebbe per chiedere la cittadinanza francese.

Anche il popolare attore e regista vi sarebbe spinto dalla particolare situazione familiare. Da anni, infatti, egli è separato dalla moglie Giuditta Lissone e si è fatta una nuova famiglia con Maria Mercader.

Un lutto per la cultura

E' morto a Palermo Giuseppe Cocchiara

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Si è spento ieri sera, vittima di un inesorabile morbo, il prof. Giuseppe Cocchiara, etnologo di fama mondiale, ordinario di Storia delle tradizioni popolari, preside del Magistero e della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo. Aveva 61 anni. Di recente era stato insignito della medaglia d'oro al merito della cultura e della scuola. I funerali del prof. Cocchiara avranno luogo domani, alle ore 10.30, partendo dalla chiesa di Casa Profena, a Palermo.

Con Cocchiara, scompare dalla scena culturale italiana una figura nobilissima di umanista, un grande esempio di passione culturale e civile, un coraggioso organizzatore, un vero maestro, insomma. Di lui, ogni che non è più, si può dire che sia stato erede, il vero grande erede, di Giuseppe Pitrè, uno dei fondatori dell'etnologia moderna. E del suo maestro ideale, Cocchiara aveva ereditato, la formidabile capacità di inserire in un vastissimo contesto culturale e sociale la ricerca che andò conducendo, senza mai un attimo di sosta, sul folklore e sulle tradizioni popolari, non soltanto della Sicilia (alle quali, pure, prestò un'attenzione particolare e determinante), ma dell'Europa intiera.

Dal '23 — data di pubblicazione del suo testo fondamentale Popoli e canti della Sicilia di oggi — per l'arco di un quarantennio, gli studi di Cocchiara sono distinti sempre, rapidamente, una guida indispensabile per gli specialisti, ed una fonte preziosa di conoscenza per qualsiasi uomo di cultura. Basterà qui soltanto accennare al successo mai spento che arrise alla sua Storia del folklore in Europa (che fu immediatamente tradotta in Unione Sovietica e, poi, in numerosi altri paesi) e il paese della cuccagna e Leterno selvaggio e il mondo alla rovescia per comprendere quali fossero le dimensioni dell'impegno di Cocchiara. Ma oltre che studioso dal carattere aperto ad ogni interesse culturale, Cocchiara fu, come si è già detto, un formidabile organizzatore e seppe legare il suo nome ad una vera e propria scuola che da lui trasse dottrina e stimoli continui.

A Cocchiara si deve, per esempio, se il museo etnografico intitolato al Pitrè, potè trovare, nel '34, degna sede nella palazzina cinese, al parco della Favorita, a Palermo, ed una strutturazione efficiente e moderna dei servizi annessi, tra cui la fornitissima biblioteca specializzata.

Questa sera, all'Assemblea regionale, la figura e l'opera di Giuseppe Cocchiara sono state ricordate con parole commosse dagli esponenti di tutti i gruppi. Per il PCI ha parlato il capogruppo, Cortese, il quale ha espresso per il lutto che ha colpito la cultura italiana, il cordoglio dei comunisti siciliani alla famiglia Cocchiara.

Al lutto si associa l'Unità, esprimendo ai congiunti del prof. Cocchiara i sensi della propria profonda mestizia.

g. f. p.

Uccide il fratello e si toglie la vita

TRAPANI, 25

Un anziano contadino, Giuseppe Errera, di 67 anni, ha ucciso con una fucilata all'addome il fratello Giovanbattista di 64 anni, e poi, mentre i carabinieri stavano per arrestarlo, con la stessa arma, si è sparato un colpo alla testa, uccidendosi.

Il fatto è avvenuto in contrada San Vito di Pantelleria, dove i due fratelli vivevano con una sorella. Movente del tragico fatto rancori per motivi di interesse. Le due salme, dopo le constatazioni di legge, sono state portate all'obitorio.